

Ucid Sezione di Brescia

16 gennaio 2016

Centro Paolo VI - Brescia

Incontro di studio su :

*Il nuovo presente delle relazioni industriali;
dal conflitto alla partecipazione*

*Intervento introduttivo di Marco Vitale:
Globalizzazione e nuovi scenari mondiali*

Mi piacerebbe iniziare con un messaggio positivo sui trend globali, ma non è possibile ed è sempre più difficile separare i trend economici dal quadro geopolitico.

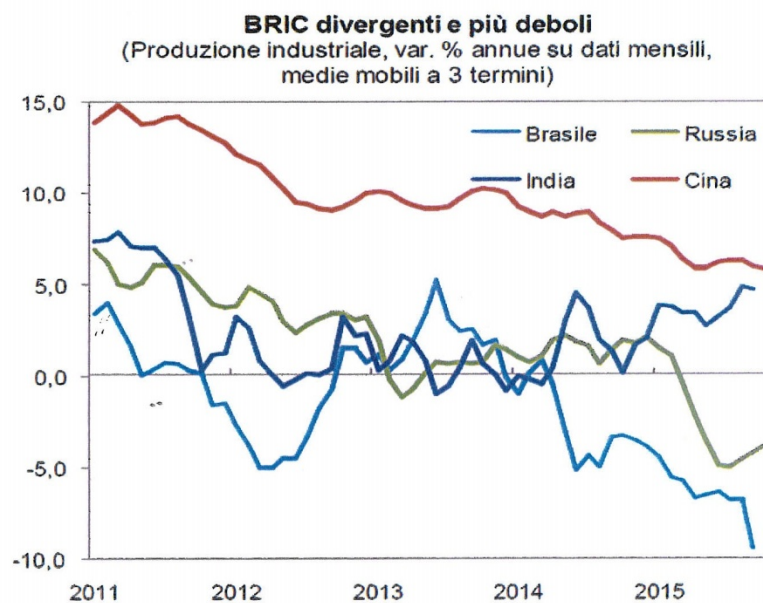
Mentre mi accingevo a riflettere sul tema che mi è stato assegnato, ho aperto il Corriere della Sera dell'8 gennaio alle pagine 6 e 7 ed ho pensato che l'approccio più efficace per illustrare questo concetto era semplicemente di proiettare i titoli di queste due pagine del Corriere:

- **LIBIA IN FIAMME. L'ISIS COLPICE IL PETROLIO. AUTOBOTTE ESPLOSIVA: 70 MORTI, 120 FERITI.**
"SIAMO SPACCIATI. L'ISIS STA PRENDENDOSI LA LIBIA" COMMENTANO I CIRCOLI STAMPA DELLA CAPITALE.
- **IL GIOCO AL RIBASSO SAUDITA HA ACCESO LA GRANDE POLVERIERA .**
- **TEHERAN ACCUSA L'ARABIA SAUDITA, CHE HA INAUGURATO L'ANNO CON 47 ESECUZIONI CAPITALI IN UN SOLO GIORNO, TRA LE QUALI QUELLA DI UNO SCEICCO SCIITA CARISMATICO, COLPEVOLE SOLO DI ESSERE SCIITA.**
- **FUOCO SU UN BUS DI TURISTI ISRAELIANI VICINO ALLE PIRAMIDI IN EGITTO.**
- **SIRIA, LA CITTA' ASSEDIATA. SI RIFERISCE ALLA CITTA' SIRIANA DI MADAYA, 40.000 ABITANTI, ASSEDIATA DA MESI. "MANGIAMO ERBA E I BAMBINI MUOIONO".**
- **IL FRONTE ASIATICO. LA BOMBA H DI KIM: GLI USA PROMETTONO DI DIFENDERE SEUL.**

Si tratta solo dei titoli di due pagine del Corriere di un giorno preso a caso. Ma senza cambiare né giorno né giornale se ci spostiamo di alcune pagine, troviamo il corrispondente USA del Corriere, Massimo Gaggi, che pone la domanda: *"Ma davvero il processo elettorale della più grande democrazia del mondo si sta trasformando in una sorta di riedizione di "dilettanti allo sbaglio"?* E pochi giorni dopo ci troviamo di fronte alla crisi di Schengen, un passo indietro forse necessario ma enorme, e dopo gli eventi (ormai è chiaro non spontanei) di Colonia, ad un ritorno in grande stile di muri fisici e mentali in una Europa che non sa affrontare in modo adeguato le sue sfide, ed in primo luogo quella molto seria degli immigrati. Martin Feldstein (Il Sole 24 Ore 5 gennaio 2016) nella sua analisi degli scenari 2016 scrive: *"L'inizio dell'anno è il momento giusto per soppesare i rischi. Ci aspettano importanti rischi economici tra i quali anomalie dei prezzi degli "asset", provocate da un decennio di tassi di interesse bassissimi, spostamenti della domanda causati dal cambiamento in atto nella struttura dell'economia cinese e la persistente debolezza delle economie europee. Ma i rischi più forti sono di natura geopolitica e vengono da quattro fonti: Russia, Cina, Medio Oriente, Cyberspazio"*. Per completare il quadro possiamo aggiungere: in America Latina il paese chiave, il Brasile, che aveva acceso tante speranze, è in caduta libera in una crisi gravissima di cui non si vede la fine; il Giappone, nonostante l'aggressiva politica monetaria di Shinzō Abe, è caduto nuovamente in recessione tecnica; l'Africa nonostante tante tragedie politiche fa intravedere spunti economicamente interessanti. Gli Stati Uniti sono in ripresa, come confermano i dati sul lavoro, e la decisione della

Fed di proseguire nel 2016 la manovra di correzione della politica monetaria, con il preannuncio da due a quattro interventi correttivi (aumento dei tassi). Ma, come ha detto il vice presidente della Fed Stanley Fisher, persona di grande valore, e molto favorevole a una politica monetaria normalizzata, saranno le vicende geopolitiche e globali (dalla Corea del Nord al Medio Oriente, alla Cina) il fattore determinante. E c'è anche chi, come il presidente della Federal Reserve di Richmond, Jeffrey Lacker, non esclude il rischio di recessione negli USA nel corso del 2016, come effetto delle turbolenze cinesi. Pochi commentatori parlano della situazione della finanza globale ma, forse, non si può sottovalutare che uno come George Soros dica che *"l'attuale contesto ricorda la crisi del 2008"*, e che un recente studio molto serio sulla finanziarizzazione del mondo ha stimato che 30 (dicesi trenta) grandi enti finanziari (comprese le banche cinesi) controllano il 70% del PIL mondiale.

Sul fronte della produzione industriale l'allegato grafico mostra la caduta dei BRIC sui quali erano state basate tante aspettative.

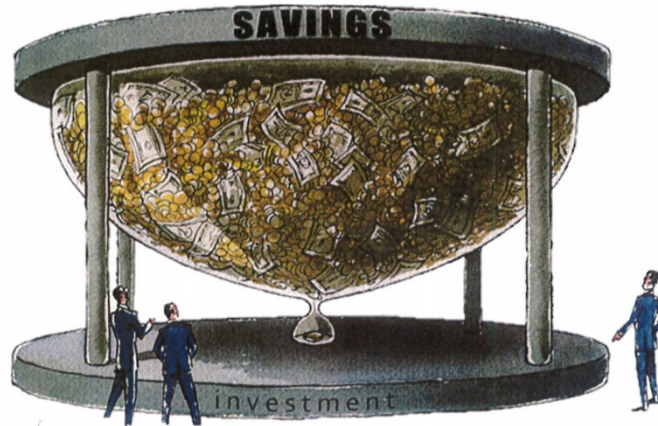


Fonte: elaborazioni CSC su dati istituti nazionali di statistica.

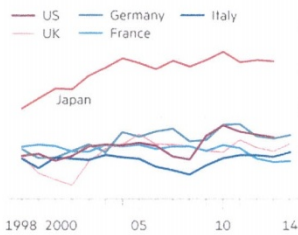
In questo quadro generale così preoccupante emergono anche quadri positivi? La risposta è: sì.

- Alcune di queste crisi sono l'effetto di tragheggiamenti verso il meglio. Ciò vale soprattutto per la Cina che sta cercando una nuova struttura più adatta al livello raggiunto nell'economia mondiale. Se riuscirà, ciò sarà bene per la Cina e per tutto il mondo.
- Sia pure con fatica si va facendo strada la coscienza che il livello di finanziarizzazione del mondo deve regredire, lasciando più spazi agli investimenti industriali e alla manifattura. Si tratta di un concetto bene formulato da Robert Engle (premio Nobel 2003 per i suoi studi

sulla volatilità dei mercati) che, in un'intervista del 7 gennaio, ha detto: "Proprio qui sta il punto: la scarsità degli investimenti industriali, in America come in Europa, dimostra che la politica del Quantitative easing non è il rimedio. Alimenta solo un circuito anomalo di aspettative e incertezze". Ma la situazione è rappresentata, in modo straordinariamente efficace, anche dalla seguente immagine del Financial Times:



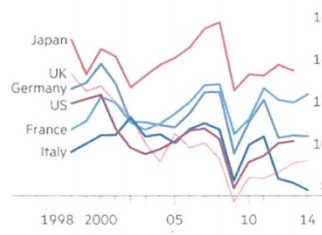
Corporate gross savings
As a % of GDP



Source: OECD

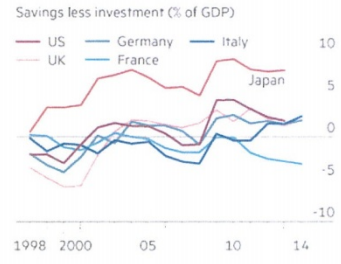
Financial Times 18. 11.2015

Corporate gross investment
As a % of GDP

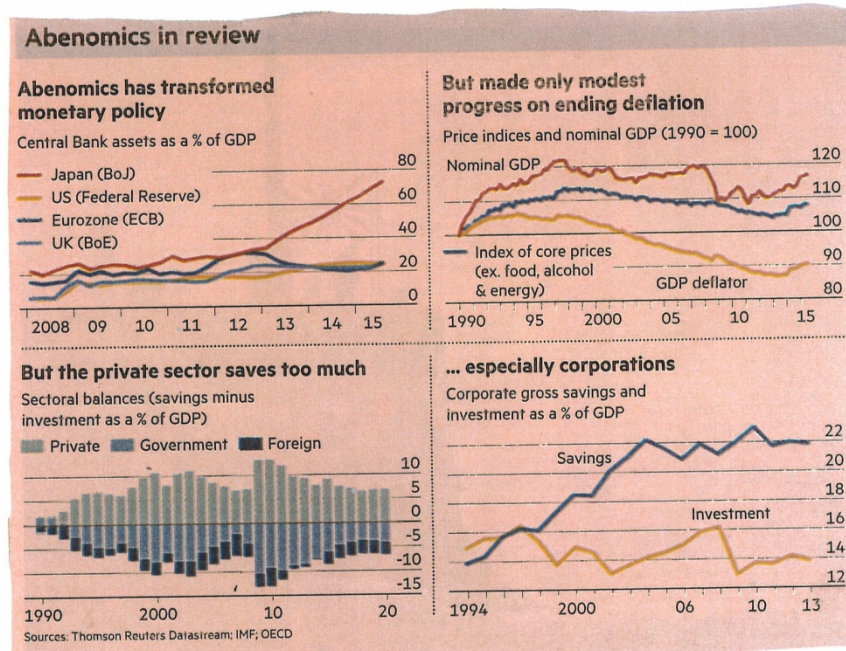


Source: OECD

Corporate net savings

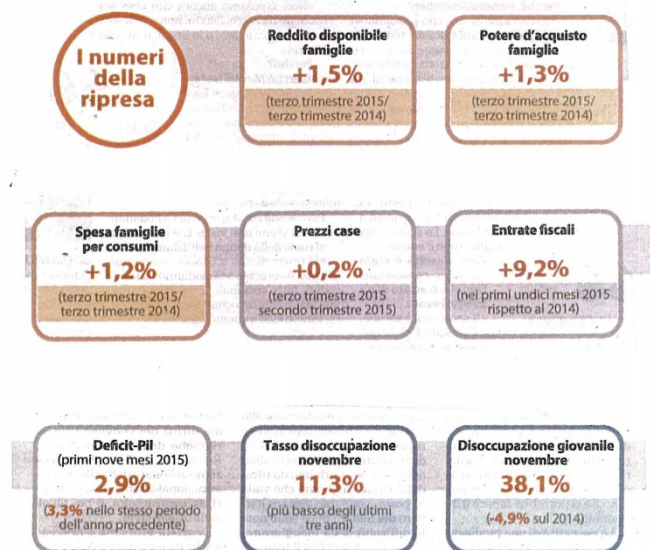


Source: OECD



Il tema centrale è dunque quello di trovare la volontà e gli strumenti per indirizzare il risparmio verso impieghi produttivi e innovativi. Questo richiede certamente politiche molto più competenti di quelle che vediamo all'opera, ma anche un rinnovato e più intenso impegno da parte degli intermediari finanziari da un lato e degli imprenditori dall'altro.

- Trovo positivo anche che stia crescendo la consapevolezza che la globalizzazione, come l'abbiamo vissuta negli ultimi venti anni, è finita. Il mondo si va riorganizzando in blocchi, rifiuta l'omogeneizzazione generale di stampo e dominio americano. Questi blocchi sono ostili tra loro e, alcuni, hanno profonde spaccature al loro interno. Il Baltic Dry Index, che registra l'andamento dei carichi navali secchi ha registrato nel corso dell'ultimo anno una caduta del 40% e la Maersk, il gigante mondiale del settore container, sta licenziando massicciamente da mesi. Non dico che sia positivo questo trend. Dico che è positiva la consapevolezza di questa nuova realtà, che chiama a nuove strategie e a più forti e qualificati impegni per le imprese. La frenata della globalizzazione va compensata con l'aumento della internazionalizzazione delle imprese. E' positivo per noi che, in questo mutamento, il blocco europeo ed il blocco americano stiano emergendo come i più forti e che la guerra del petrolio con la forte caduta del prezzo abbia effetti positivi per l'Europa e per l'Italia in particolare. Facendo un rapido focus sull'Italia questa sintesi dei principali dati fatta da Repubblica mi sembra efficace:

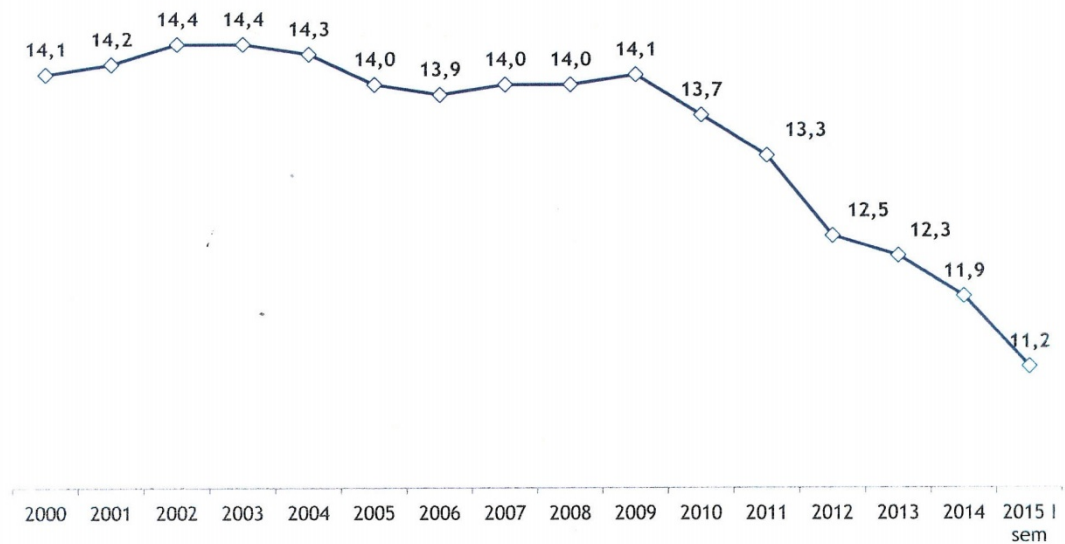


E' una svolta congiunturale indubbia, ma sul piano strutturale l'impegno per politiche di consolidamento e di innovazione sia da parte del Governo che da parte delle imprese deve essere molto più forte. Tanto più forte, quanto più gli scenari generali sono così oscuri e minacciosi. I dati migliorano ulteriormente se mettiamo il focus sulla Lombardia dove sono presenti la gran parte delle 657 PMI giudicate eccellenti da una recente ampia ricerca (condotta su Global Strategy su 24000 imprese italiane. Al secondo posto il Veneto con il 14,9% delle 657 imprese eccellenti; al terzo l'Emilia Romagna con il 13,5%. Vengono definite imprese eccellenti quelle che: hanno una forte caratterizzazione internazionale; hanno un posizionamento competitivo forte e preciso; hanno un forte impegno all'innovazione e alla tecnologia; hanno un buon equilibrio nel management tra componente familiare e componente manageriale esterna.

Questo quadro viene confermato se, con l'aiuto di Fulvio Coltorti, coordinatore scientifico dell'Osservatore Nazionale Distretti, facciamo focus sui distretti e sul 4° capitalismo. Sue sono le interessanti schede seguenti:

Valore aggiunto: quote della manifattura italiana in % del totale UE a 28

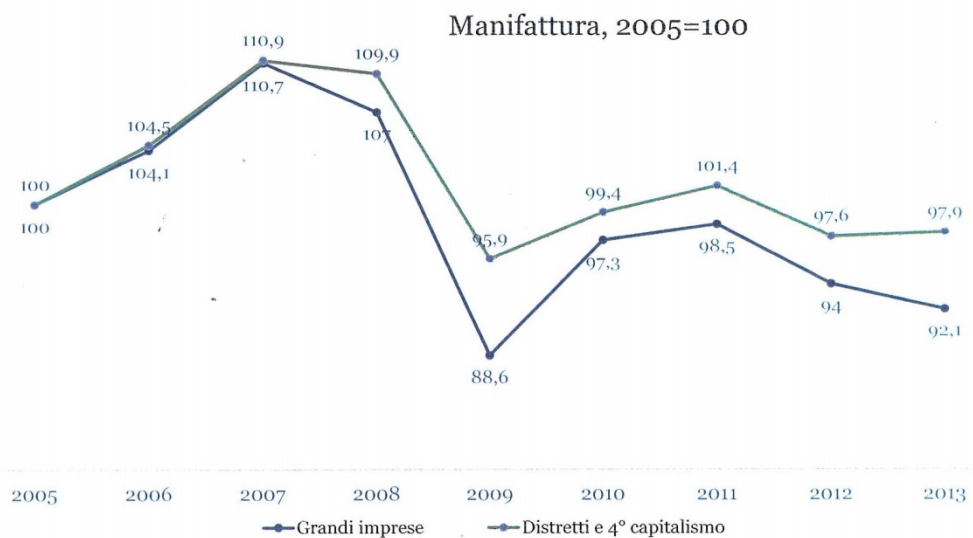
Elaborazioni su dati Eurostat a prezzi correnti



2

Dinamica del valore aggiunto: distretti e 4° capitalismo meglio delle grandi imprese

Elaborazioni su dati Istat rilasciati nel 2015 – Classificazione in base al tipo di bene prodotto



3

Italia 2014 e I sem. 2015

(elaborazioni AS Mediobanca su dati Istat e SBD - milioni di euro; classificazione per impresa Becattini-Coltorti)

Saldi Export-Import	2014	2015 I sem
Grandi imprese	+2.903	-3.372
Prodotti petroliferi raffinati	+3.921	+2.688
Chimica, fibre, gomma	-1.866	-2.794
Metallurgia	-2.715	-3.030
Apparecchi elettrici ed elettronici	-3.157	-2.994
Mezzi di trasporto	+8.003	+3.689
Altri prodotti	-1.283	-931
Distretti & medie imprese	+97.031	+46.507
Tessile abbigliamento pelli cuoio	+18.170	+8.405
Legno e mobili	+9.831	+4.776
Prodotti in metallo	+11.339	+5.525
Macchine	+50.377	+23.652
Alimentari	-4.225	-1.848
Altri prodotti	+11.539	+5.997
TOTALE MANIFATTURA	+99.934	+43.135

Le medie imprese hanno superato la crisi

Elaborazioni su dati indagine Mediobanca-Unioncamere (insieme chiuso di imprese meccaniche-elettroniche)

MI meccaniche-elettroniche: dinamica della competitività



Come funziona il Quarto capitalismo

economiche esterne e specializzazione

Si compete per “Sistemi” di imprese

La scala produttiva incide a livello di sistema (rete di relazioni; si sfruttano le economie esterne)

Si fa perno sul territorio che fornisce e rigenera le risorse ed il contesto delle relazioni sociali

Le imprese si specializzano

Le imprese creano nicchie nelle quali sono quasi monopoliste, innovando continuamente

8

A ottobre il FMI aveva previsto, per il 2016, una crescita mondiale del 3,6 per cento. A dicembre non ha, per ora, fatto nuove previsioni ma ha dichiarato che la crescita nel 2016 sarà “deludente”. La World Bank ha rischiato una previsione: una modesta crescita del 2,9 per cento che è, pur sempre maggiore, rispetto al 2,4 per cento del 2015. In fondo la cosa che più colpisce è che nonostante gli scenari geopolitici abbastanza terrificanti, la mancanza di leadership negli USA e in Europa, la spaccatura del mondo in blocchi, la guerra del petrolio in atto, il terrorismo pericolosissimo dell’ISIS, e tutti gli altri sconvolgimenti che vediamo, l’economia mondiale continua a macinare dati positivi. In fondo è questo il miracolo. Vuol dire che l’economia ha dei suoi ritmi, delle sue energie, una sua autonomia che, almeno in parte, sono sganciati dagli scenari geopolitici.

E’ quello che aveva capito Luigi Einaudi tanti anni fa in una riflessione che una volta era appesa negli uffici di quasi tutti i consiglieri delegati. Oggi i quadretti con questa riflessione sono quasi spariti. Ma l’ha rievocata un Cavaliere del lavoro, mandandola con gli auguri di Natale. Vorrei in chiusura condividerla con voi, perché è un buon viatico per il tema dell’incontro odierno:

“... migliaia di individui lavorano, producono e risparmiamo nonostante quello che noi possiamo inventare per scoraggiarli. E’ la vocazione naturale che li spinge. L’orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno.” Luigi Einaudi.